

COSA SI PUO' CAMBIARE NELL'ESPIAZIONE DELLA PENA

1 REALTA' CARCERARIA ATTUALE : PERSEVERARE È DIABOLICO

Fotografando l'obsoleto sistema detentivo italiano non può che rilevarsi la sua sostanziale quasi esclusiva finalità di assicurare la tutela della sicurezza sociale (per la mera durata della pena) con il contenimento dell'autore del reato, nelle ben note condizioni degradate.

Per la più parte dei condannati, va detto senza infingimenti, la costituzionale finalità rieducativa della pena non è assolutamente assicurata negli Istituti penitenziari nazionali: all' insufficienza di risorse (operatori penitenziari limitati, psicologi in via di sparizione ecc.) si accompagna soprattutto una metodica "trattamentale" del tutto inefficace. Si salvano dal fallimento alcune esperienze , in raccordo con riferimenti esterni significativi (in specie di tipo comunitario – educativo) , attuate in Istituti di piccole dimensioni o aventi modelli educativi avanzati (Bollate) , la dinamica delle strutture a c.d. custodia attenuata e alcune importanti attività formative lavorative offerte in carcere da imprese del territorio .

Ma di fatto :

- A) per i condannati più pericolosi l'osservazione e il trattamento non sono adeguati per la limitatezza delle risorse di operatori penitenziari a disposizione, la frequente scarsa interazione degli stessi con referenti interni di altre discipline e del territorio, il per lo più insufficiente approfondimento personologico in tempi ragionevoli e la carenza delle attività utili da svolgere in carcere.
- per la speciale sub categoria delle persone che delinquono spinti da problematiche specifiche (pedofili, violentatori sessuali, portatori di infermità psichiche) il trattamento mirato è ancora più drammaticamente inesistente e foriero di probabile recidiva nel reato.
- B) per i microdelinquenti e per i rei non più pericolosi (di rilevante percentuale nella media nazionale) la medesima risposta carceraria erga omnes non funziona e si traduce spesso in un parcheggio annichilente in attesa di eventuali misure alternative , anche per solo qualche mese, spesso senza che il soggetto venga conosciuto dagli operatori e sia stato approntato alcun intervento "rieducativo" o di concreto recupero.

Le attuali caratteristiche del sistema detentivo sono rispetto al detenuto per lo più isolamento, contrapposizione con la polizia penitenziaria, deresponsabilizzazione, ozio, abbruttimento in pochi metri quadri, mentre rispetto a operatori e polizia penitenziaria continue difficoltà nella gestione di una (non) comunità con scarsissimi mezzi a disposizione e problematiche interrelazionali sia all'interno sia con i professionisti del territorio. Basti pensare che anche in realtà dove preminente dovrebbe essere la salute del recluso (v. centro clinico di Parma) varie visite e accertamenti medici importanti non hanno luogo per impossibilità di approntare la scorta della polizia penitenziaria per insufficienza di personale.

Il lavoro intramurario, causa anche le drastiche riduzioni di spesa a livello nazionale, è destinato a pochi e per poche ore.

2. IL CAMBIAMENTO URGE ED E' POSSIBILE

Per ripensare il tutto o parte del tutto si potrebbe avviare una fase, all'inizio sperimentale e nelle regioni dove i modelli alternativi hanno già dato soddisfacente prova negli iter di recupero (es. Emilia Romagna ove operano efficacemente i circuiti alternativi all'OPG della Coop. Generazioni di Castrocaro, le varie comunità

e case famiglie dell'associazione Papa Giovanni XXIII, diverse altre Comunità, Istituti e Sezioni a custodia attenuata per tossicodipendenti ecc.), in cui per la parte di popolazione detentiva individuata come "non particolarmente pericolosa" si attui un diverso regime di espiazione della pena, minimamente contenitivo (in luoghi diversi dai circuiti penitenziari attuali) e massimamente incentrato sullo sviluppo delle capacità umane, quale agile ponte per l'accesso alle misure alternative già previste dalla legge o per un post penitenziario di reale reinserimento sociale.

Andrebbe, primariamente, assicurata l'esigenza di ubicare in diversi contesti di espiazione di pena, a custodia ultra attenuata le persone, condannate definitive che esprimono minima pericolosità sociale a seguito della condanna (spesso relativa a illeciti commessi in epoche molto lontane nel tempo), quali potrebbero essere condannati alla prima esperienza detentiva o autori di reati non gravi o anche responsabili di delitti di rilievo, ma occasionali e/o già inseriti positivamente in progetti di recupero in comunità, interrotti solo dall'esecuzione dell'ordine di esecuzione della pena.

(Si può riflettere se annoverare in tale ambito anche i non condannati definitivi agli arresti domiciliari).

Essenziale è stabilire i criteri di selezione per l'individuazione di coloro che possano espiare la pena in tali strutture. Si potrebbe prevedere, come nell'esperienza dell'APAC brasiliana (Associazione di volontariato senza fine di lucro quale ausiliario di giustizia che amministra esclusivamente o cogestisce dal 1979 alcune realtà detentive nel territorio nazionale), un'indagine preliminare, presso la struttura ordinaria, sulla sussistenza dei requisiti soggettivi del reo, limitata nel tempo (entro un mese), eventualmente avallata, qualora lo si ritenga utile, dalla valutazione della competente Autorità giudiziaria.

Per questa categoria di condannati l'attuale sistema carcerario è più che mai inutile e dannoso, oltre a costituire un costo rilevante per l'Amministrazione pubblica. La proposta da modulare urgentemente è, a mio parere, l'inserimento delle persone con indice di pericolosità basso o nullo in Centri che non siano Istituti penitenziari privati, ma ove il pubblico e il privato sociale interagiscano nella gestione di Centri che devono essere basati non sull'aspetto custodiale, ma sulle attività utili al recupero della persona. L'accesso a tale tipo di struttura deve essere accettato dal ristretto che allo scopo dovrebbe sottoscrivere un impegno contrattuale di adesione a tale tipo di progettualità e di rispetto delle regole ivi vigenti (incombente necessario per responsabilizzare il condannato e renderlo consapevole della scelta di recupero istituzionale effettuata, così come già sperimentato ad es. nelle realtà APAC brasiliane e nella custodia attenuata di Rimini).

Si potrebbero, di conseguenza, prevedere poche, ma essenziali, figure dell'Amministrazione penitenziaria - allo scopo rigorosamente selezionate per attitudini e motivazione già dimostrate nelle loro attività - (Direttore del Centro, responsabile dell'amministrazione contabile, polizia penitenziaria nella duplice veste di operatori del trattamento e addetti alla sicurezza), operatore penitenziario di supervisione e coordinamento che operino congiuntamente con figure del privato sociale (volontari di provata esperienza nelle attività con reclusi o persone recuperande) e, sempre selezionati come sopra, operatori dei presidi pubblici territoriali (medici e psicologi AUSL, in particolare del SERT e del DSM, assistenti sociali del Comune), secondo il modello dell'equipe integrata (v. esperienze di custodia attenuata per tossicodipendenti).

Il personale di polizia penitenziaria, come detto, dovrebbe essere formato e preparato non secondo le logiche custodialistiche tradizionali, ma per collaborare all'interno nelle attività trattamentali; solo all'occorrenza potrebbe intervenire per riportare l'ordine nella struttura o per impedire evasioni.

A quest'ultimo riguardo va sottolineato come un presidio (limitato) di personale di polizia penitenziaria al blocco di entrata/uscita vada previsto poiché trattasi pur sempre di un luogo limitativo della libertà dove si espia la pena, ma per le caratteristiche proprie del Centro non possono essere assicurate le stesse garanzie anti evasione dei circuiti penitenziari ordinari. Anche per la polizia penitenziaria andrebbe vagliata l'effettiva motivazione ad espletare questo diverso tipo di lavoro, implicante una nuova e più arricchente

professionalità , non disgiunta da particolare umanità, nel suo svolgimento. Capacità e sensibilità che già esistono in vari appartenenti alla polizia penitenziaria e che potrebbero essere pienamente valorizzate in contesti penitenziari innovativi. (Ricordo un poliziotto penitenziario a Bologna che voleva imparare maggiormente l'arabo perché si era accorto dell'importanza di dire qualche parola umana in tale lingua al recluso in crisi al primo ingresso in carcere).

Rispetto alla scelta di tale modello occorre non farsi impaurire dal "rischio evasione" in tali strutture semi aperte : chi commetterà evasione, decidendo di interrompere il progetto riabilitativo, ne assumerà le conseguenze (e riporterà altra pena per il reato di evasione). Per l'esperienza delle comunità per tossicodipendenti si può rilevare come le criticità solitamente emergano prima della decisione di abbandono da parte del soggetto e possono legittimare le Autorità competenti a chiedere il rientro nell'Istituto ordinario. Altre volte è lo stesso condannato che chiede di uscire dal programma e di essere trasferito (onde evitare di commettere l'evasione). Certo in una struttura di tale fatta si dovrebbero svolgere attività a tempo pieno: dall'analisi delle specifiche problematiche psico personologiche , individualmente e/o con terapia di gruppo, allo svolgimento di attività culturali, educative, creative e lavorative. Nel modulo organizzativo si potrebbe pensare anche al ruolo di alcuni reclusi in fase di avanzato recupero , i quali potrebbero essere parte attiva nella gestione – e direzione in un secondo tempo – di alcune attività secondo i modelli già sperimentati nelle comunità di recupero nel territorio nazionale (v. in particolare circuito dell' Ass. Papa Giovanni XXIII in Romagna) e altresì nelle APAC Brasiliane. La metodologia prevede un agire in comunione, ove le contrapposizioni si attenuino e si superino le vecchie logiche (quali quelle dell'infame che collabora con l'Istituzione).

Per quanto attiene al lavoro va detto che da un lato deve essere favorito il più possibile il tirocinio formativo professionale , in particolare a cura di imprese private che poi possano offrire posti di lavoro (v. progetto "fare impresa " alla Dozza di Bologna) . Per quanto attiene ai servizi necessari in struttura (pulizia, cucine ecc.) così come varie attività sono demandate a persone della società civile che svolgono i loro compiti gratuitamente, così deve essere chiaro che anche per il recuperando prestare servizi per il bene comune , a titolo di volontariato, non è sfruttamento, ma un preciso compito comunitario (da recluso passivo ad attore coinvolto nella gestione delle attività quotidiane).

La proposta in oggetto, inoltre, comporterebbe, se attuata, ovviamente previa approfondita valutazione di fattibilità con analisi dei costi complessivi e delle problematiche logistiche , la conseguenza – oltre a una grandemente migliore qualità di espiazione della pena per molti condannati - di sfollare le carceri ordinarie di un rilevante numero di persone e di mantenere un rapporto più adeguato tra ristretti/operatori penitenziari/polizia penitenziaria nonché con gli operatori esterni (a volte ci si trincerava dietro ai grandi numeri per giustificare l'inazione e la mancanza di approfondimento dei casi).

Certo anche nelle carceri ordinarie le metodiche dovrebbero cambiare (e, comunque, migliorerebbero, come si è detto in conseguenza delle maggiori risorse di personale a disposizione) , ma occorre realisticamente valutare quali processi di cambiamento , strutturali e di metodo, si possano iniziare ad attuare e da dove partire.

Fino ad oggi il carcere solo in alcune realtà, come si è detto, ha adempiuto all'obiettivo del recupero del condannato in conformità del dettato costituzionale. Proporrei di partire con esperienze pilota di circuiti differenziati di bassa soglia di pericolosità dalle realtà territoriali (es. Emilia Romagna) che hanno già dimostrato di credere nei percorsi trattamentali/risocializzativi e di sapere operare in conseguenza, avviando una produttiva e riuscita interazione tra pubblico e privato, ora fortemente condizionata dalla farraginosità del sistema detentivo attuale.

Susanna Napolitano

Magistrato di sorveglianza Bologna

Schema proposta Espiazione della pena in luogo detentivo alternativo.

-Scopo: rendere reale ed effettivo l'obiettivo del recupero del condannato in conformità del dettato costituzionale, attraverso un diverso regime di espiazione della pena, minimamente contenitivo e massimamente incentrato sullo sviluppo delle capacità umane, quale agile ponte per l'accesso alle misure alternative già previste dalla legge e/o per un post penitenziario di reale reinserimento sociale.

Senza una insostenibile incidenza di costi si renderebbe di conseguenza anche meno sovraffollato il carcere ordinario (al cui interno verrebbe anche ad essere un più adeguato rapporto tra ristretti/operatori penitenziari/polizia penitenziaria nonché con gli operatori esterni).

-Fase sperimentale in Emilia Romagna per condannati residenti o già domiciliati (v. extracomunitari) o con familiari in regione,

In questo territorio i modelli alternativi hanno già dato soddisfacente prova negli iter di recupero (v. i circuiti alternativi all'OPG della Coop. Generazioni, le varie comunità e case famiglie dell'associazione Papa Giovanni XXIII, diverse altre Comunità, Istituti e Sezioni a custodia attenuata per tossicodipendenti ecc.)

-Luogo di espiazione :

- **Struttura** : di tipo diverso dall'ordinario istituto penitenziario, analogo a casa famiglia o comunità

- Individuazione strutture già esistenti o da ricercare

-Capienza auspicabile - Più strutture piuttosto che una unica contenente centinaia di persone

- **Caratteristiche**: minimo contenimento (custodia ultra attenuata), massimo sviluppo di attività psico/educative/formative favorenti l'evoluzione personologica o il rafforzamento di identità positive.. Divieto di assunzione di alcol e droghe.
- **Funzionamento**: il pubblico e il privato sociale devono interagire nella gestione di Istituti, basati non sull'aspetto custodiale , ma sulle attività utili al recupero della persona.

Poche, ma essenziali, figure dell'Amministrazione penitenziaria (Direttore responsabile del Centro, addetto all'amministrazione contabile, polizia penitenziaria (nella duplice veste di operatori del trattamento e addetti alla sicurezza), operatore penitenziario, equipe in coordinamento con figure del privato sociale (volontari di una o più associazioni di provata esperienza nelle attività con reclusi o persone recuperande) e operatori dei presidi pubblici territoriali (medici e psicologi AUSL, in particolare del SERT e del DSM , assistenti sociali del Comune), secondo il modello dell'equipe integrata (v. esperienze di custodia attenuata per tossicodipendenti). Requisito fondamentale è anche una selezione rigorosa , in specie , per gli operatori provenienti dal pubblico /penitenziario. Occorrono persone che credano nell'esperienza espiativa alternativa e che abbandonino logiche burocratiche.

Il personale di polizia penitenziaria, deve essere formato e preparato non secondo le consuete modalità custodialistiche tradizionali , ma per collaborare all'interno della struttura nelle attività trattamentali; solo all'occorrenza potrebbe intervenire per ragioni di sicurezza o per impedire evasioni. Personale di polizia penitenziaria al blocco di entrata/uscita va previsto poiché trattasi pur sempre di un luogo limitativo della libertà dove si espia la pena, ma per le caratteristiche proprie del Centro non possono essere assicurate le stesse garanzie anti evasione dei circuiti penitenziari ordinari. Chi commetterà evasione decidendo di interrompere il progetto riabilitativo ne assumerà le conseguenze (e riporterà altra pena per il reato di evasione); potrà comunque sempre richiedere di rientrare nel carcere ordinario.

La disciplina dovrà essere tenuta principalmente dai recuperandi responsabilizzati allo scopo.

Destinatari: condannati definitivi ed eventualmente non definitivi agli arresti domiciliari

Selezione Destinatari :

criterio oggettivo : non elevata pericolosità in relazione al tipo di condanna , epoca commissione reato (a volte risalente a periodo molto lontano nel tempo), prima esperienza detentiva e/o autori di reati non gravi

criterio soggettivo : selezione anche tra responsabili di delitti di rilievo, rei occasionali e/o già precedentemente inseriti positivamente in progetti di recupero in comunità; comunque necessario vaglio dell'autentica motivazione all'esperienza penitenziaria alternativa.

- In un tempo limitato (massimo un mese) presso Istituto ordinario selezione operata con la valutazione congiunta di psicologo, volontario , educatore, polizia penitenziaria ,
- selezione avallata, qualora lo si ritenga utile e necessario per la trasparenza /legittimità dell'assegnazione, dalla valutazione giudiziaria del Magistrato di sorveglianza (v. sistema APAC Brasile). Sempre possibile , anche dopo il mese iniziale, la selezione successiva a seguito di un periodo di detenzione ordinaria da cui si desuma l'utilità del passaggio al circuito alternativo.
-
- **Patto di accesso** : l'accesso a tale tipo di struttura deve essere accettato dal ristretto che allo scopo deve sottoscrivere un impegno contrattuale di adesione a tale tipo di progettualità e di rispetto delle regole ivi vigenti (incombente necessario per responsabilizzare il condannato e renderlo consapevole della scelta di recupero istituzionale effettuata , così come già sperimentato ad es. nelle realtà APAC brasiliane e nella custodia attenuata di Rimini)
- **Attività**: Analisi delle problematiche psico personologiche , individualmente e/o con terapia di gruppo, svolgimento di attività culturali, educative, creative e lavorative. Con i recuperandi parte attiva nella gestione – e direzione in un secondo tempo – delle attività secondo i modelli già sperimentati nelle comunità di recupero nel territorio nazionale (v. in particolare circuito dell'Ass. Papa Giovanni XXIII in Romagna) e, altresì, nelle APAC Brasiliane. La metodologia prevede un agire in comunione, ove le contrapposizioni si attenuino e si superino le vecchie logiche (quali quelle dell'”infame” che collabora con l'Istituzione).
- **Lavoro** : tirocini formativi professionali , in particolare a cura di imprese private che poi possano offrire posti di lavoro (v. progetto “fare impresa “ alla Dozza di Bologna) .

Le necessarie attività interne (pulizia, cucina ecc) saranno da svolgere da parte dei ristretti a titolo di volontariato non remunerato, per assolvere ad un preciso compito comunitario (da recluso passivo ad attore coinvolto nella gestione delle attività quotidiane).

30 Giugno 2014

Susanna Napolitano

Magistrato di sorveglianza